

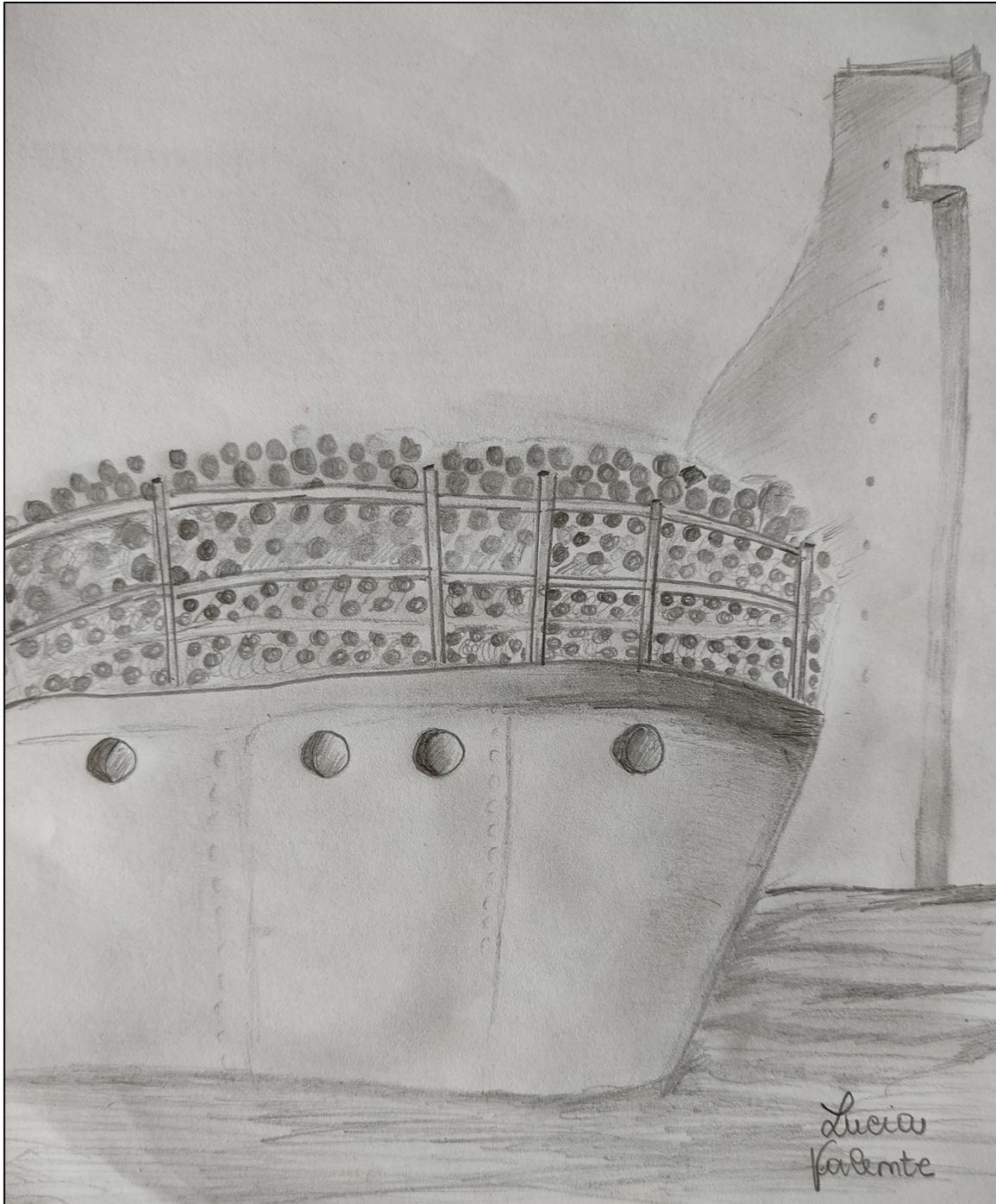
7 Marzo 1991: l'arrivo e l'accoglienza del popolo albanese nella città di Brindisi.

Sicuramente il grande esodo del popolo albanese verso il porto di Brindisi nel marzo del 1991 rappresenta un evento significativo della nostra storia locale. Non tutti conoscono questo avvenimento accaduto nella nostra città e, io ammetto di essere la prima. Nessuno mi aveva mai raccontato che proprio Brindisi, così vicina al mio paese, San Vito dei Normanni, circa 30 anni fa è stata protagonista di una storia così importante e unica. Si è trattato di un gesto particolarmente “bello” quello dell'accogliere così tanti albanesi, adulti e bambini, fuggiti dalla loro terra a causa della dittatura e della miseria. Per tale ragione, ho deciso di informarmi ulteriormente facendo alcune ricerche e alcune domande a mio nonno materno, il quale conserva ancora dei ricordi di quell'evento. Per quanto riguarda le ragioni storiche di quell'esodo, bisogna fare un passo indietro, negli anni del secondo dopoguerra, quando l'intera Europa cominciava a riprendersi dalle crisi determinate dalle stragi delle due guerre mondiali ed entrava in un periodo di sviluppo economico e benessere sociale. In Albania, al contrario, iniziava un periodo buio e travagliato. Infatti, il Partito comunista albanese, capeggiato da Enver Hoxha, si andava sempre più affermando sul modello di quello sovietico, al fine di ottenere una nazione indipendente anche per quanto riguardava il commercio. In primo luogo, venne abolita la proprietà privata e furono nazionalizzate le industrie e il Partito comunista attuò un controllo capillare della libertà di opinione e di pensiero. L'Albania divenne inoltre atea poiché fu vietato di professare una religione e le forme di comunicazione furono poste tutte sotto controllo. Per i cittadini albanesi tutto ciò si trasformò in un vero e proprio incubo e in molti, dopo la morte di Enver Hoxha, la caduta del muro di Berlino e la conseguente crisi del comunismo, decisero di abbandonare la loro nazione, per migrare verso i territori più vicini, in particolare verso la Puglia. Le prime navi e imbarcazioni, racconta mio nonno, che viveva a San Michele salentino, raggiunsero le coste del Salento e in particolar modo, Brindisi. Migliaia e migliaia di albanesi giunsero anche nella provincia, per la quale l'impatto fu tremendo. Non fu facile gestire così tante persone, prendersi cura di loro, trovargli un alloggio. Anche al termine delle giornate, quando iniziava a calare il buio, arrivavano imbarcazioni cariche di profughi che soffrivano la fame e mio nonno mi ha raccontato che spesso, per ottenere un pezzo di pane, finivano anche per picchiarsi fra di loro. Le scuole e gli edifici pubblici furono chiusi ai brindisini, per ospitare i nuovi arrivati e nei giorni seguenti, spiega mio nonno, si vedevano arrivare anche nel suo paesino molti albanesi, alcuni dei quali vennero ospitati presso la sede dell'ex Consultorio familiare di San Michele salentino. Altri invece, rimasero all'interno del porto, altri ancora negli ospedali dove si cercava di curare le malattie prese durante il viaggio per via delle cattive condizioni igieniche e sanitarie in cui erano stati costretti a viaggiare. Per non parlare di tutti quelli che poi sparivano per paura di essere rimpatriati. Insomma, fu un evento molto importante quello che accadde a Brindisi nel marzo del 1991 e, a mio avviso, esso andrebbe ricordato, studiato e inserito nei libri di storia. È infatti importante conoscere la storia, ma lo è ancora di più conoscere quella del proprio paese, per capire anche le ragioni per le quali, ad esempio, anche a San Vito dei Normanni, dove io vivo con la mia famiglia, sono molti gli albanesi che hanno acquisito la cittadinanza italiana e che si sono integrati, creando qui la loro famiglia e lavorando come tutti i paesani. Come è successo, ad esempio, alla madre di una mia coetanea che frequentava la mia stessa scuola elementare e che dopo il grande esodo del 1991, è rimasta nel nostro paesino con la sua nuova famiglia. Questa vicenda, inoltre, mi ha fatto

pensare all'accoglienza di oggi, paragonata con quella di un tempo e ho riflettuto molto su quella che è l'apertura al nuovo, che caratterizzava il nostro Paese alcuni decenni fa. Cosa che invece non accade oggi, dove spesso prevale una mentalità più chiusa e spesso contraria all'accoglienza.

Lucia Valente
Classe: 3 CSU
Liceo "E. Palumbo", Brindisi

Porto di Brindisi: un'accoglienza memorabile



Ho deciso di lasciare il disegno in bianco e nero, senza colorarlo, poiché a mio avviso è triste che la gente venga costretta da una dittatura ad abbandonare la propria patria. Credo che il grigio possa accentuare la sensazione che lo sbarco degli Albanesi ha suscitato in me.

3 CSU Liceo "E. Palumbo", Brindisi